

L'iniquità dell'annullamento ecclesiastico

IL MATRIMONIO PUTATIVO

Un artificio giuridico dietro il quale c'è la cancellazione dei diritti dei figli e del «coniuge più debole»

Chi crede veramente che il matrimonio sia indissolubile nella pratica del diritto canonico cade in una grossa ingenuità. Stanno a dimostrazione non solo le statistiche delle sentenze di scioglimento dei tribunali ecclesiastici, che abbiamo pubblicato, ma soprattutto la casistica molto più vasta ed elastica di quella disciplinata dalla legge statale.

La Chiesa non ha mai parlato di divorzio o di scioglimento del matrimonio, ma in pratica ha consentito una sorta di divorzio molto più grave per le conseguenze o più agevole per i ceti agiati che fossero in condizione di pagarsi un buon avvocato, esperto della materia. Il ragionamento per giungere a certe conclusioni è quanto di più semplice o nello stesso tempo di più ipocrito si possa immaginare dal momento che il matrimonio è per definizione indissolubile, per poter ottenere determinati risultati (vale a dire lo scioglimento) non resta altra strada che negarlo, ossia far conto che non sia mai esistito. I tribunali ecclesiastici in effetti non annullano i matrimoni, come talvolta fanno anche i tribunali civili, ma si limitano a dichiarare la nullità. Non è soltanto una sottile distinzione giuridica priva di importanza, come potrebbe sembrare, ma una differenza che comporta gravi conseguenze pratiche.

Logica assurda

I nostri giuristi, ed anche la giurisprudenza della Corte di cassazione, si sono chiesti più volte se quella che nel codice civile è definita come causa di nullità non sia invece annullabilità, e quindi la pronuncia relativa non abbia effetto dalla data della sua emissione, facendo salvi quindi i diritti precedentemente acquisiti. Per la Chiesa invece il problema non esiste. Il matrimonio viene dichiarato nullo dall'inizio, è come se non fosse mai avvenuto. E il coniuge? e i figli? Quod nullum est, nullum producit effectum, il nulla non produce effetti. In questa logica assurda, che per salvare il principio della indissolubilità e nello stesso tempo consentire lo scioglimento del vincolo deve far

Semifinale di scacchi in URSS: chi vince sfida Fisher

MOSCA, 9. (c.b.) Spasski contro Karpov, Petrossian contro Korchnoi, poi lo scontro fra i due vincitori e, infine, lo scontro fra il bravo contro l'americano Fisher. Il programma è tutto qui e da domani va al centro dell'attenzione di milioni e milioni di appassionati del mondo degli scacchi che seguiranno attentamente, attraverso la radio, la televisione, i giornali e le scacchiere elettroniche, le varie fasi di questa «lotta di scacchi» che si svolgerà a Leningrado e che vedrà di fronte Boris Spasski e Anatoli Karpov. Successivamente, venerdì 12, a Odessa, si batteranno Tigran Petrossian e Viktor Korchnoi.

A questo nuovo ed entusiasmante torneo scacchistico si guarda quindi con estremo interesse dal momento che non sono ancora placate le polemiche seguite alla sconfitta inflitta a Spasski da Bobby Fisher. Ecco perché numerose sono in questi giorni le interviste e le previsioni di esperti, «grandi maestri» e appassionati della scacchiera che cercano di individuare il futuro campione destinato a dare la scalata al titolo mondiale.

I commenti più favorevoli sono per Karpov, il ventitreenne leningradese che già nel passato si è messo in luce per il suo stile, il suo primo ammiratore — a quanto risulta — è lo stesso Spasski. «Anatoli», egli dice — è un giovane maestro di grande talento e si è rivelato in modo brillante. Il suo modo di giocare è sempre fondato su una valutazione reale della situazione: non si lascia prendere dalla mano dell'effetto, ha i nervi a posto e la volontà di vincere».

ricorso alla finzione che il matrimonio non ci sia mai stato, non vi può essere posto per provvedimenti di altra natura che riguardino il coniuge e i figli. Eppure si ha voglia di dire, si può pure con una bella espressione latina, che ciò che non esiste non produce effetti, il fatto è che spesso gli effetti ci sono e tangibili e non si possono far scomparire. Cosa ha escogitato allora il diritto canonico? Un'altissima, se si vuole, ma non produce effetti, il fatto è che spesso gli effetti ci sono e tangibili e non si possono far scomparire. Cosa ha escogitato allora il diritto canonico? Un'altissima, se si vuole, ma non produce effetti, il fatto è che spesso gli effetti ci sono e tangibili e non si possono far scomparire.

L'applicazione pratica di questo istituto non è tuttavia semplice, proprio perché si tratta di una finzione, di un artificio. E' già difficile stabilire quando vi sia buona fede di uno dei coniugi o mala fede di entrambi nelle pronunce dei tribunali civili, e diventa così addirittura impossibile nelle sentenze dei tribunali ecclesiastici, le cui pronunce si limitano alla dichiarazione di nullità, senza stabilire altro. Queste sentenze però, in virtù dell'art. 17 della legge 27 maggio 1929 n. 847 e dell'art. 34 del concordato tra l'Italia e la S. Sede, sono rese esecutive dalla Corte di appello senza alcun controllo di merito ed hanno efficacia per il nostro stato civile.

In definitiva per il nostro stato civile opera immediatamente lo scioglimento del matrimonio senza che vi sia alcun provvedimento di carattere patrimoniale o di altro tipo per i figli. Questi ultimi poi potranno essere considerati legittimi o naturali (in base all'art. 129 cod. civ.) a seconda che almeno uno dei genitori sia considerato in buona fede rispetto al matrimonio dichiarato nullo o tutti e due siano ritenuti in mala fede. Anche qui non si tratta di pura terminologia perché le differenze tra figli legittimi e naturali sono sostanziose dal punto di vista ereditario.

Inoltre il coniuge che vede sciolto il matrimonio senza sua colpa, anche se gli viene riconosciuta la buona fede, non è minimamente tutelato nei suoi interessi patrimoniali. Il matrimonio può anche avere avuto una durata lunga, tutta una vita, ma una volta dichiarato nullo è come se venisse cancellato con un colpo di spugna.

Ben diversa è invece la disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio secondo la legge 1. dicembre 1970. Prima di tutto lo scioglimento opera a partire dalla sentenza del tribunale e quindi non elimina gli effetti che si sono già verificati (i figli sono figli legittimi o non sono retrocessi al livello di figli naturali di un matrimonio putativo). La pronuncia poi tiene conto delle necessità materiali del coniuge e dei figli, e vi provvede.

Si può allora credere che quei farisei che si proclamano difensori della famiglia e dei figli vedano soltanto la pagliuzza negli occhi degli altri e non si accorgono della loro ipocrisia? E' difficile ammetterlo, tanto più quando nei comitati anti-divorzio notiamo illustri canonisti ed avvocati rotali che si sono arricchiti contribuendo a far annullare matrimoni celebri.

Qualcuno potrebbe ancora pensare che lo scioglimento del matrimonio per i tribunali ecclesiastici sia ipotesi rara ed eccezionale. Non è così. Il codice di diritto canonico prevede ben tredici impedimenti dirimenti, vere e proprie cause di nullità, (che nella giurisprudenza canonica si moltiplicano) in misura cioè maggiore della nostra legislazione civile.

Alcune di queste cause hanno fondamento esclusivamente religioso, come la disparità di culto, l'ordine sacro, il voto solenne, la cognazione spirituale, o morale come la pubblica onestà. Il matrimonio può così essere dichiarato nullo se contratto da persona battezzata nella chiesa cattolica con altra persona non battezzata (disparità di culto), o da persona che ha ricevuto gli ordini sacri o ha pronunciato voti solenni, o tra il battezzato ed il battezzato o il battezzato e il

padrino (cognazione spirituale).

Chi si scandalizza dei pochi casi di scioglimento del matrimonio introdotti con la legge del 1970 che si riferiscono a situazioni tassative o gravi per le quali una convivenza è impossibile, farebbe bene ad analizzare queste cause di nullità ammesse dalla Chiesa, che saranno indubbiamente serie da un punto di vista religioso, ma certamente non tali da giustificare una misura così radicale.

Ma la Chiesa prevede anche la nullità del matrimonio in un altro caso abbastanza diffuso nelle sentenze canoniche, quando cioè vi sia mancanza di consenso o per violenza morale o simulazione. Di questa causa è stato fatto un uso larghissimo con prove addirittura ridicole (è stata ritenuta talvolta sufficiente l'esibizione di una lettera per provare la mancanza di consenso). Ma vi può essere mancanza di consenso anche solo rispetto a quelli che sono i beni del matrimonio, e che secondo il can. 1013 sono la procreazione, la fedeltà reciproca e l'indissolubilità del vincolo. Basta provare una riserva mentale rivolta ad escludere anche uno soltanto di questi «beni», perché il matrimonio sia nullo.

Vi sono infine due ipotesi di vero e proprio divorzio previste da tempo nella legislazione canonica e sono il privilegio papale e il privilegio pietrino. Si tratta qui di divorzio e non di nullità perché il matrimonio viene sciolto per una causa sopravvenuta, manca di dirlo di carattere religioso. E' riconosciuta facoltà nel matrimonio cosiddetto legittimo, cioè tra non battezzati, al coniuge che successivamente riceva il battesimo di chiedere lo scioglimento del vincolo quando l'altro coniuge non ha dato la sua fede religiosa oppure quando non vi sia stata più consumazione dopo il battesimo.

Palese ingiustizia

Ultima notazione riguarda la possibilità di rivolgersi ai tribunali ecclesiastici per lo scioglimento del vincolo: l'accusato matrimoniali, cioè la richiesta di scioglimento può essere avanzata solo dal cattolico. In pratica il coniuge non cattolico, anche in presenza di una causa di nullità della quale non ha colpa, non può agire in giudizio.

Mi sembra vi siano ragioni più che sufficienti, anche per chi non ne fosse già convinto, per mantenere in vita la legge statale sul divorzio, seria e responsabile, votando no all'abrogazione, anche prescindendo dalle motivazioni politiche che stanno all'origine del referendum e che dovrebbero comunque indurre ciascuno democratico a dire no per difendere la libertà della sopraffazione ed il progresso civile dall'oscurantismo.

Tullio Grimaldi

I rapporti letterari in uno studio pubblicato a Mosca

L'Italia risorgimentale e la Russia

La figura del letterato Mechnikov che partecipò alla spedizione dei Mille di Garibaldi — L'inedito epistolario fra Turgheniev e l'intellettuale fiorentino De Gubernatis — La scoperta dei veristi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 9 aprile. Un ampio studio dedicato alle «Relazioni letterarie russo-italiane nella seconda metà del XIX secolo» è stato pubblicato a Mosca dall'editore Nauka. Si tratta del primo lavoro organico apparso nell'URSS sul complesso tema delle relazioni letterarie in un'epoca caratterizzata, in Italia, dai moti risorgimentali che in Russia venivano seguiti con profondo interesse.

Autrice di questa singolare opera (Rusko Italianskie literaturnye svyazi Yevropa XIX veka) è Slatina Potapova, nota studiosa di letteratura e di cultura italiana, che ha dedicato la sua opera letteraria del nostro paese. A lei si deve infatti un ottimo studio sulla «Letteratura italiana nel Risorgimento e nel movimento democratico russo 1860-1870» pubblicato in Italia dagli Editori Riuniti oltre a vari saggi, libri e in-

Dal nostro inviato

BONN, aprile. Dicono: «Brandt è stufo. C'è chi lo ha sentito borbottare: "Non ne posso più"». Dicono: «Il cancelliere non è l'uomo del tran-tran: solo quando è posto con le spalle al muro tira fuori la grinta». Dicono: «I bengala del '72 sono spenti e sul monumento eretto da una ammirazione acritica, adesso c'è solo un uomo comune che non ce la fa a rispondere alle attese in lui riposte» (Rheinischer Merkur).

Sono passati solo sedici mesi dalle elezioni del 1972, eppure quanto lontana sembra quella trionfale affermazione. Si parlò di un «trend», di una tendenza generale verso i socialdemocratici (SPD). I risultati delle elezioni locali di Amburgo, Renania-Palatinato, Nordrenania-Westfalia hanno segnato un arresto della spinta.

Il blocco del «trend» ha portato allo scoperto anzitutto le interne diatribe personali. Il fuoco è stato aperto contro Brandt. Lo scontro degli appetiti rientra, per così dire, nella logica della selezione naturale, e lo sfogo dei risentimenti è in certe occasioni l'arma degli esclusi. La personalità complessa del cancelliere, la identificazione della vittoria del 1972 con il suo prestigio e con la sua politica, facilitano oggi l'attacco. Helmut Schmidt, ministro delle Finanze, ambasciatore della destra della SPD e potente intermediario fra il mondo degli affari e il governo, è andato alla TV a spiegare che la SPD aveva una direzione «troppo fiacca», aveva commesso «troppi errori».

Brandt replica subito: «Non ammetto di essere costretto a fare una rimpianguta. L'ultima decisione spietata a me. E prima del 15 maggio — elezione del successore di Heilmann alla Presidenza — non succederà nulla». Ma dopo il 15 maggio, che cosa succederà? Il regresso socialdemocratico alla propria politica di attrazione politica e sociale, la delusione delle masse lavoratrici per il mancato adempimento delle promesse, la inquietudine generale per la situazione economica che non viene affrontata in termini di difesa del potere d'acquisto e del posto di lavoro, la capacità di decisione spietata a me. E prima del 15 maggio — elezione del successore di Heilmann alla Presidenza — non succederà nulla».

Il regresso socialdemocratico alla propria politica di attrazione politica e sociale, la delusione delle masse lavoratrici per il mancato adempimento delle promesse, la inquietudine generale per la situazione economica che non viene affrontata in termini di difesa del potere d'acquisto e del posto di lavoro, la capacità di decisione spietata a me. E prima del 15 maggio — elezione del successore di Heilmann alla Presidenza — non succederà nulla».

Gli strumenti per governare. La radicalizzazione della campagna elettorale aveva conosciuto un crescendo che ne aveva polarizzato drasticamente i termini: o Brandt o Barzel (Strauss); o la «Ostpolitik» o la guerra fredda. Non c'era dilemma sulla prospettiva economica, perché in questa materia fra SPD e CDU le differenze non erano marcate: dal programma di Bad Godesberg in poi, il grande capitale tedesco non ha ragioni di diffidenza particolare verso la socialdemocrazia tedesca. La personalità del cancelliere, dunque, aveva trasformato alla vittoria la SPD che dopo 17 anni di opposizione, dopo tre anni di governo come alleato minore della CDU-CSU e altri tre con i liberali (FDP) — ma senza maggioranza parlamentare — aveva finalmente sporcato dei mezzi e della forza per realizzare il suo programma.

Il merito in verità non era



Manifestazione di dipendenti statali in sciopero

plaudita da gran parte della opinione pubblica occidentale; 2) il confronto personale Brandt-Barzel, sfavorevole in partenza all'esponente democristiano, nullo per l'aspetto politico e per giunta portavoce d'un programma anti-Ostpolitik; e 3) le vaste speranze di progresso sociale.

Gli strumenti per governare

La radicalizzazione della campagna elettorale aveva conosciuto un crescendo che ne aveva polarizzato drasticamente i termini: o Brandt o Barzel (Strauss); o la «Ostpolitik» o la guerra fredda. Non c'era dilemma sulla prospettiva economica, perché in questa materia fra SPD e CDU le differenze non erano marcate: dal programma di Bad Godesberg in poi, il grande capitale tedesco non ha ragioni di diffidenza particolare verso la socialdemocrazia tedesca. La personalità del cancelliere, dunque, aveva trasformato alla vittoria la SPD che dopo 17 anni di opposizione, dopo tre anni di governo come alleato minore della CDU-CSU e altri tre con i liberali (FDP) — ma senza maggioranza parlamentare — aveva finalmente sporcato dei mezzi e della forza per realizzare il suo programma.

Il merito in verità non era

stato tutto di Brandt. Per quella vittoria si erano attivamente mobilitate le organizzazioni dei lavoratori, e la SPD aveva saputo utilizzare la propria politica di attrazione sulle giovani generazioni, una forza potenziata dall'impegno degli «Jusos» (l'organizzazione giovanile socialdemocratica) che cercarono di rappresentare il risvolto critico del partito e l'ansia rinnovatrice della base, contestando la passività e il contegno equivoco dell'ala destra e la sua subordinazione al mondo degli affari.

Ora la «Ostpolitik» non è più tema di così acuta contesa: la normalizzazione con tutti i paesi socialisti è raggiunta o sta per esserlo e non sarà certo l'ostrosismo minacciato dai democristiani sulla questione del «titolo» dell'ambasciatore della RDT a Bonn che potrà fermarla. Soddisfatto della sua realizzazione storica, Brandt vorrebbe ora assumere il ruolo di colui che sta al di sopra della mischia: questa è una delle accuse che sono state rivolte al cancelliere, ma appare ingiusta. Il cancelliere in realtà è prigioniero delle contraddizioni sulle quali è stata costruita l'alleanza liberale-socialdemocratica, contraddizioni soprattutto in materia di politica sociale, che l'identità di vedute del «tandem» Brandt-Scheel in materia di politica estera aveva tenuto in ombra. Man mano che la politica interna torna sotto la luce dei riflettori — per giun-

ta nell'empire della crisi petrolifera — diventa visibile la divisione fra SPD e FDP. Le affinità fra liberali e opposizione si fanno via via più evidenti, trapelano le nostalgie di esponenti della FDP per un ritorno all'alleanza con gli uomini di Strauss. Per il cancelliere si fa quindi più difficile dirigere e anche semplicemente organizzare il lavoro del governo. Brandt rimprovera agli stessi compagni di partito di pretendere da lui l'impossibile, cioè l'armonizzazione dei contrari.

La polemica dei giovani

Il fatto è che questa armonizzazione era stata promessa proprio dalla SPD. Nel dopoguerra la SPD ha proceduto a una progressiva rielaborazione ideologica, in uno sforzo continuo di adeguamento alle possibilità elettorali. L'impegno maggiore è stato posto dai dirigenti nell'eliminazione dell'immagine di «partito di classe» dal partito che era stato di August Bebel, e che alla sua origine non aveva solo il nome di Lassalle, ma anche quello di Marx.

Contro uno slittamento di questo genere si sono battuti gli «Jusos» per restituire un valore ideale al bilancio della SPD. Contro l'ipotesi di stagnazione e il riflusso programmatico, gli «Jusos» hanno continuato in questi mesi la loro pressione con una energia verbale crescente — ma sempre nell'alveo del riformismo — e a qualcuno non par già vero di additarci come i capri espiatori delle batoste elettorali e del calo del partito, come se fosse colpa loro se la SPD ha sostenuto l'economia senza garantire la stabilità dei posti di lavoro e il potere di acquisto della moneta.

Brandt invece pubblicamente a non scatenare una sorta di caccia agli «Jusos», ma contemporaneamente incoraggia le istanze del partito a tirare le conseguenze da certi atteggiamenti. Si citano i casi di successi personali di candidati socialdemocratici che si sono distinti nelle posizioni anti-«Jusos» e Bruno Friedrich, membro della presidenza della SPD, così dichiara a proposito del recente congresso giovanile di Monaco: «A Monaco gli «Jusos» si sono costituiti in partito nel partito», essi — aggiunge — vanno contro il programma di Bad Godesberg e bisognerà decidersi a prendere adeguate misure: «Per colpa di 200 — dice Friedrich — non possiamo perdere due milioni di voti». Ma gli «Jusos» replicano che è stato abbandonato persino il programma di Bad Godesberg e che qui sta la causa della crisi del credito della SPD fra i lavoratori.

L'attacco agli «Jusos» è in realtà un diversivo. La discussione del gruppo dirigente socialdemocratico ha spostato certo più voti delle in-

ca, il cancelliere ha ancora capacità di recupero a favore del suo partito. La CDU-CSU, con un certo rinnovamento di uomini e con un nuovo stile di propaganda che cerca di scacciare a sinistra la socialdemocrazia, ha approfittato dei crucci attuali del paese, ma la sua capacità di tenuta fino al 1976 è tutt'altro che certa. Anzi. Il problema è che Brandt voglia, e sappia, riportare la SPD al regime di giri del 1972 e farla marciare; il problema sta nell'intraprendere misure efficaci che proteggano le masse lavoratrici dalle ripercussioni della crisi dell'economia dall'impovertimento, dalla disoccupazione; il problema sta nell'attuazione delle riforme, nell'adozione di una politica energetica democratica contro la potenza dei monopoli; nella lotta contro l'aumento dei prezzi. La scarsa lena dimostrata dal governo e dal suo capo nel mantenere le promesse di stabilità (la «stabilità» che interessa i lavoratori) il posto di lavoro e l'ordine sociale, e nell'avviare almeno le riforme, ha incoraggiato il lassismo dell'apparato e il pessimismo di strati di opinione pubblica, e ha amplificato la risonanza delle recriminazioni dell'opposizione. Il recupero del credito la SPD può ottenerlo solo con una correzione che persuada prima di tutto le masse lavoratrici.

I giudizi di Böll e Grass

Bisogna anche dire che c'è in giro anche una sorta di delusione perché Brandt dimostra forse meno risolutezza di quanto la sua immagine emersa negli anni sessanta, il crescendo della battaglia per la «Ostpolitik», il duello finale con Barzel e Strauss nel 1972 facessero ritenere. Ma i suoi sostenitori replicano con vivacità, contrapponendo la tolleranza alle doti taumaturgiche dei cosiddetti «capi». Heinrich Böll, in una riunione di scrittori con Brandt ha dichiarato: «Chi, come Willy Brandt, non è un uomo di potere e porta la massima responsabilità, ha bisogno della particolare lealtà di coloro che stanno intorno a lui: il gabinetto, il gruppo, il partito. E Günter Grass? Chi sceglie come capo del partito e cancelliere un uomo del quale si crede che apprezzi la tolleranza come una qualità, non può attendersi che egli poi governi come Adenauer». Ancora Grass: «Non solo falso, ma anche ingiusto sarebbe attribuire la responsabilità a una sola persona e gruppi all'interno della SPD. Io credo piuttosto che la SPD nel suo insieme, dai giovani socialisti alla presidenza del partito, non abbia ancora trovato, ovvero — dopo una breve fase di concentrazione — abbia già perduto la coscienza di sé come partito di governo».

I retroscena emotivi. Chi consentono scappatoie interpretative. Il più diffuso settimanale politico dedica la sua copertina — icona alla faccia di Brandt, dominata dalla grande domanda: «Chi salverà la SPD?» (e bisognerebbe invece chiedere come verrà «salvata»). Strauss assicura che di uomini del calibro di Brandt lui ne ha una dozzina. Il 5 e il 9 maggio si voterà nella Saar e nella Bassa Sassonia. Strauss si attende una conferma della tendenza, Brandt un arresto («Se lavoreremo bene, gli elezioni regionali in Bassa Sassonia potranno portare una piccola svolta»). L'alternativa è turbante. Se e in che modo Brandt riuscirà a bloccare il «trend» che ha rinvigorito i capi dell'opposizione, è questione che non riguarda solo la Repubblica federale tedesca, ma tutta la Europa.

Giuseppe Conato

PANFAN LA TIVU

Storia di famiglie, di dollari e di tele visioni di Roberto Faenza. L. 2.000

Feltrinelli

a giorni in tutte le librerie

Carlo Benedetti